

# LA CITTÀ DELL'IM

di Lorenzo Maria Alvaro

**Torino ha reso l'impatto sociale e l'innovazione un brand e un fattore competitivo, grazie alla collaborazione fra amministrazione pubblica, privato e privato sociale. Una schema esportabile, ma solo in parte**



anciando l'Action plan for the social economy Nicolas Schmit, commissario Ue per Lavoro e diritti sociali, ha sottolineato che «l'economia sociale deve essere portata in una posizione molto più vicina alle corporation. È fon-

damentale questa contaminazione economica perché farà bene a tutto il sistema». Una consapevolezza che a Torino c'è da anni. Il capoluogo piemontese è la prima città italiana ad avere posto come proprio fattore competitivo innovazione e impatto sociale.

Nel 2017 è nato infatti Torino Social Impact (Tsi), un'alleanza tra istituzioni pubbliche e private per sperimentare una strategia di sviluppo dell'imprenditorialità a elevato impatto sociale e intensità tecnologica nell'area metropolitana. Un cluster che rappresentasse un settore. «Torino può contare su un robusto sistema di competenze scientifiche e tecnologiche, un Terzo settore che coniuga una consolidata vocazione sociale civile e reli-

giosa con significative capacità imprenditoriali, un sistema industriale ancora fortemente caratterizzato dal saper fare e profondamente radicato nella società, una nuova generazione di incubatori e acceleratori sociali ed infine importanti capitali orientati

all'impatto sociale. Ciò, grazie alla presenza di un sistema finanziario unico rispetto alla capacità di orientare gli investimenti alla missione di impatto sociale: fondazioni di origine bancaria, banche specializzate, fondi di investimento ad impatto sociale, filantropi», spiega Raffaella Scalisi, senior advisor di Tsi per l'internalizzazione e i progetti strategici. «Questa è stata la prima città italiana a organizzare un'iniziativa politica strutturata sull'innovazione sociale ("Torino Social Innovation") ed è stata la città che più di tutte le altre in Italia ha saputo attrarre finanziamenti pubblici per l'innovazione sociale; ha inoltre catalizzato l'interesse e gli investimenti di importanti banche e fondi di investimento e ha generato imprese sociali che hanno sistematicamente primeggiato nelle competizioni europee. A Torino è nato il primo centro per l'innovazione sociale in Italia, Socialfare, e nel fulcro di un'ampia rigenerazione urbanistica, sostenuta da ingenti fondi europei, si sono insediati Open Incet ed Impact Hub, che rappresentano avanzati modelli di accelerazione d'impatto sociale. Grazie alla preesistenza di questo fertile sistema, Torino ha potuto attrarre, unica in Europa, l'insediamento del più importante think tank mondiale nel campo dell'innovazione sociale, Nesta», precisa Scalisi.

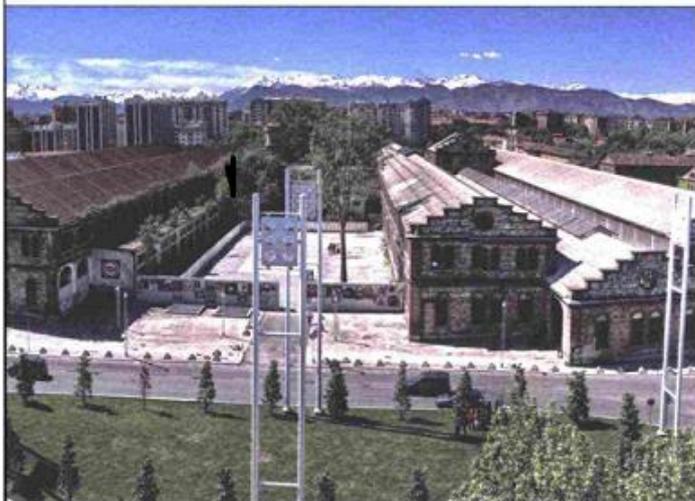
Un successo? «I promotori all'inizio erano dodici (il Comune, il Comitato per l'imprenditorialità sociale della Camera di commercio di Torino, in rappresentanza di Politecnico di Torino, Università di Torino, Legacoop, Concooperative, delle associazioni di volontariato e delle rappresentanze sindacali, la Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt, Nesta Italia, il Comitato Torino Finanza della Camera di commercio di Torino, Impact Hub Torino, Open Incet, Socialfare, Torino Wireless e gli incubatori universitari ISP e 2i3T). Oggi invece la rete comprende oltre 83 realtà e ospiterà il meeting 2020 del Gsg (Global Steering Group for Impact Investment), l'organizzazione globale indipendente che riunisce i leader del mondo della finanza, degli affari e della filantropia», aggiunge Scalisi.

«Alla nascita la prospettiva era che l'economia sociale e questi avamposti pionieristici della finanza sociale diventassero così grandi e strutturati da proporsi come modello alternativo. Cosa



# PATTO

Le Officine Grandi Riparazioni, complesso industriale di fine Ottocento nel cuore della città. Abbandonate negli anni 90, vengono acquistate da Fondazione Crt nel 2013 per diventare, con un investimento di cento milioni di euro, un centro di innovazione e accelerazione d'impresa a vocazione internazionale



**83**

le realtà che partecipano alla rete di Torino Social Impact

**2mila**

le organizzazioni che hanno assunto una governance orientata all'impatto sociale nel territorio di Torino (+6% rispetto al 2018)

**20mila**

i lavoratori del Terzo settore a Torino

**900 Mln €**

il valore economico del Terzo settore torinese

che non è mai avvenuta», sottolinea **Mario Calderini**, professore del Politecnico di Milano e ispiratore di Tsi. «Quello che è avvenuto invece è che ci si è orientati nella direzione che sottolinea Schmit: una contaminazione importante. Stiamo assistendo a una trasformazione obbligata dei modelli d'impresa tradizionali. Il Terzo settore dovrebbe condividere parte del proprio codice genetico in modo che questa transizione del mainstream verso il sociale non sia solo una deriva opportunistica. È quello che sta avvenendo con il community capitalism».

Una tendenza che il Covid ha accelerato. Così oggi quello che potremmo chiamare "modello Torino" ha mutato prospettive rispetto agli esordi. Calderini: «Avere avuto quell'intuizione ha posto dei presupposti del tutto attuali. Mentre prima era vissuta come una delle opzioni possibili di rilancio economico e industriale della città. Oggi assume una centralità enorme». Ma è cambiata anche la nozione di impatto. «Prima eravamo convinti di un certo livello di radicalità. Pensavamo che si potesse chiamare impatto solo una stretta rosa di possibilità. Oggi, con il nuovo scenario, non è più così, anche la creazione di posti di lavoro, ad esempio, può essere considerata attività a impatto», aggiunge il professore. Ma perché il profit ha questa esigenza di rincorrere il sociale? «Interi settori di sviluppo, nel post pandemia considerano un vantaggio competitivo la prossimità del sociale. La reciprocità in questo nuovo contesto è vincente. In più la vecchia giustapposizione tra profitto e responsabilità è sostenibile solo in un periodo di abbondanza di risorse economiche e ambientali e in assenza di vincoli. Con virus, crisi climatica e scarsità di risorse diventa un paradigma impraticabile».

**Uno standard però, per essere tale, deve poter essere replicabile. Conclude Calderini: «Torino è un esperimento di una piattaforma molto aperta e destrutturata. Non è detto che sia l'unica via e non è detto che sia replicabile. Gli obiettivi specifici possono essere diversi da territorio a territorio. Qui non si è particolarmente spinto sui modelli di convivenza, comunità e di cooperazione. Tsi è molto legato alla finanziarizzazione e tecnologizzazione di pezzi di Terzo settore. Ogni territorio ha le proprie vocazioni,**

**l'elemento scalabile è l'ecosistema, l'organizzazione di densità territoriale dell'economia sociale».** ♦